

Silvio Viale

«Il biotestamento? lo rinviati a lungo per scaramanzia»

di **Francesco Battistini**

«Grazie a me, oggi mille torinesi hanno già depositato il biotestamento in

Comune». Non nasconde l'orgoglio il ginecologo Silvio Viale, che si considera il padre del biotestamento. Torino, infatti, fu una delle prime

città a partire con il registro: nel 2011 fece da apripista a quella che ieri è diventata una legge nazionale. «Qui — ricorda Viale — sono nate Exit e

l'associazione Aglietta. **L'Unione degli atei** è sensibile. E ci sono i Valdesi, che ammettono il biotestamento. Con 4.000 adesioni, mai raccolta firme più facile. a pagina 6

Mille biotestamenti in 6 anni Torino apripista della legge

Silvio Viale: «Ma io per scaramanzia decisi di rinviarlo...»

L'intervista

di **Francesco Battistini**

Dottor Silvio Viale, lei che probabilmente ha fatto il primo biotestamento d'Italia...

«...No, la devo interrompere. Sa che per moltissimi anni io non l'ho mai fatto?»

Questa è una notizia. E perché?

«Per scaramanzia. E perché in fondo non ne avevo bisogno: mia moglie e chi mi conosce lo sa già che cosa voglio... Il curriculum vitae conterà qualcosa, no? Sono stato il primo firmatario della delibera d'iniziativa popolare a Torino, che nel 2011 fece da apripista a questa legge nazionale. Grazie a me, oggi mille torinesi hanno già depositato il biotestamento in Comune».

Ma perché Torino ha anticipato il Paese?

«Torino, Prato, Imola, diverse città sono partite prima. Qui però sono nate Exit e l'associazione Aglietta. **L'Unione degli atei** è molto sensibile. E ci so-

no i Valdesi, che ammettono il biotestamento. Trovammo 4mila adesioni: non ricordo raccolta firme più facile».

La legge e la delibera votata a Torino, si somigliano?

«Sono la stessa cosa: il Comune si fa garante. In più, ora s'ammette il deposito pure presso notai e medici, anche se alle Molinette lo inseriscono già nella cartella clinica. Poi, certo, è una cosa che dipende sempre dalle valutazioni mediche. Ma il principio è affermato. E legittima cose che già si fanno».

Per esempio?

«Il consenso informato del paziente è già obbligatorio. Ma sul trattamento, ora non si farà più solo una "dichiarazione" anticipata: si farà una "disposizione", come chiedevamo noi. Si riconosce l'autodeterminazione, quando uno non può più esprimere la sua volontà. Resta comunque l'importanza delle valutazioni mediche: la congruenza fra ciò che si dichiara e ciò che pensa il medico, la decide il medico. La legge poi non prevede l'obiezione di coscienza, ma lascia la possibilità di rifiutare. Va bene così. L'importante è che si possa fare: se il collega non vuole, lo faccio io».

Ci sono molti obiettori?

«Ce n'è più su aborto e fecondazione artificiale. C'è solo

l'orgoglio dei medici che non vogliono farsi condizionare dal paziente. La paura di perdere potere. I contrari al biotestamento sono quasi sempre dentisti, oculisti che non hanno mai visto un morente. I medici di base, delle rianimazioni e delle chirurgie hanno più sensibilità».

Ma sospendere l'idratazione e la nutrizione, non è come togliere il biberon a un neonato?

«Questa è una stupidata. L'Ordine dei medici dovrebbe fare come con Stamina: sanzionare chi dice queste cose. Nutrire e idratare, non significa dare cibo e acqua. E' una terapia».

Com'è fatto un biotestamento?

«È molto generico. Il più semplice è quello della Fondazione Veronesi. L'attesa nello stato vegetativo dovrebbe essere di qualche mese. In America, ci si può anche attaccare addosso il cartellino con la scritta "non rianimatemi"...».

Quanti hanno esercitato il diritto di morire?

«Non si sa, ricordo un caso a Trieste... Ma non è importante, in Comune o altrove non fa differenza. Mia moglie e altre persone hanno il mio biotestamento e possono consegnarlo al momento opportuno. A me

piace la parola testamento, perché è come nei testamenti classici: basta una scrittura privata, a renderlo valido».

Ci sono stati casi di biotestamenti rifiutati?

«Più che di rifiuti, perché non ce ne sarebbe motivo, parlerei di medici che decidono altrimenti su quel che ha detto la persona. Chiedendo magari a parenti e amici, che non è detto siano le persone più vicine: molti parenti, di solito, spuntano solo per fare polemica».

E casi di minori, di disabili, di persone che non hanno capacità di scegliere?

«È solo la cattiva politica a fare dei minori e dei disabili un caso a sé. Ricordo ai tempi l'ostruzionismo di assessori cattolici come Giovanni Ferraris, che spinsero Chiamparino a tagliare corto. A Torino c'è Paola Cirio, affetta da una grave sclerosi multipla, che ha già avuto luce verde per il suicidio assistito. Lei tiene il biotestamento come scorta di riserva. La rassicura, poter scegliere quando vorrà. Fra i nostri 4mila soci di Exit, ci sono molti con handicap palesi».

Vi dicono che siete peggio dei nazisti...

«Chi cita il nazismo, è perché non sa che dire. Non mi risulta che ebrei, omosessuali e zingari andassero a morire volontariamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA+



Chi è

● Silvio Viale, 60 anni, è stato presidente del comitato dei Radicali

● Si è battuto per l'uso della pillola abortiva Ru486

● L'ultima battaglia per il biotestamento con l'associazione Exit Italia di cui è responsabile scientifico

L'associazione

EXIT

Fondata nel 1996 dal radicale Silvio Viale, ginecologo, è un'associazione che promuove l'eutanasia. La prima in Italia. Con sei anni di anticipo ha ottenuto per Torino il diritto di depositare in Comune il biotestamento



Camera
CALZATURE

10121 TORINO
VIA S. TERESA, 12
TEL. 011-53 04.71